

Cultura & SOCIETÀ

Spettacolare allestimento di Antonio Marras per il percorso da Diane Arbus a Letizia Battaglia in un invito alla consapevolezza

di Silva Menetto

Ci sono mostre che si fanno guardare e mostre che guardano. La mostra fotografica in corso alla Casa dei Tre Oci alla Giudecca fa parte di questo ultimo gruppo.

Partiamo dal titolo: "Sguardo di donna". Questo già fa intuire che dietro all'obiettivo della macchina fotografica ci sono donne che hanno scelto di testimoniare quello che il loro occhio vede quando si posa sulla realtà.

E poi c'è il sottotitolo, che va un po' oltre: "Da Diane Arbus a Letizia Battaglia. La passione e il coraggio", per proporre una delle innumerevoli chiavi di lettura di questa esposizione. Perché passione e coraggio sono due forze che innescano il grande racconto polifonico che questa mostra crea, dove ogni foto esposta alla Casa dei Tre Oci non è altro che un pretesto, un mezzo per obbligare il pubblico a vedere le cose di fronte alle quali di solito chiudiamo gli occhi, quelle più scomode o più imbarazzanti, quelle più controverse o più viscerali.

"Sguardo di donna" è un viaggio attraverso il mondo, le sue contraddizioni, le sue problematiche e soprattutto attraverso il rapporto con l'Altro, colto dall'obiettivo di 25 autrici che analizzano la realtà con la loro sensibilità e cercano il contatto con l'anima.

Foto famosissime come quelle dei morti di mafia di Letizia Battaglia o i ritratti di Ezra Pound scattati da Lisetta Carmi quando il poeta viveva a Genova, solo e malato. C'è la serie dedicata alle "Invasate di Galatina" che Chiara Samugheo scattò per documentare con tocco neorealistico l'Italia del dopoguerra. E ci sono le foto storiche di Yoko Ono con John Lennon affiancate al progetto "Dream" che l'artista ha realizzato nel 2009 facendo diventare la parola "Sogno" un programma per il futuro.

Oltre 250 foto, per lo più in bianco e nero, scattate da donne di tutte le età e di ogni parte del mondo: «Alcune sono fotografie e altre sono artiste» spiega la curatrice Francesca Alfano Miglietti «ma questa non è una differenza gerarchica, è un dato di fatto».

Le fotografe vogliono raccontare la realtà, le artiste vogliono raccontare una sensazione». E di realtà e sensazioni in questa mostra ce ne sono a fiumi, avvicinando le opere di Donna Ferrato che denunciano gli abusi contro donne e bambini all'interno del contesto domestico o le camere a gas e le sedie elettriche delle carceri americane. Ogni opera diventa la provocazione di un dialogo profondo e intimo tra i soggetti delle foto e lo spettatore, raccontando uno scorcio indefinito della comune

FOTOGRAFIA



L'allestimento curato da Antonio Marras per la mostra fotografica "Sguardo di donna" alla Casa dei Tre Oci alla Giudecca, a Venezia (foto Interpress)

Coraggio e passione Lo "Sguardo di donna" racconta il mondo

In mostra ai Tre Oci della Giudecca le opere di 25 artiste
In 250 immagini realtà e sensazioni che toccano l'anima

DOVE, QUANDO

"Sguardo di donna. Da Diane Arbus a Letizia Battaglia. La passione e il coraggio" fino all'8 dicembre, Casa dei Tre Oci alla Giudecca, tutti i giorni (tranne il martedì) 10-19. Opere di Diane Arbus, Martina Bacigalupo, Yael Bartana, Letizia Battaglia, Margaret Bourke-White, Sophie Calle, Lisetta Carmi, Tacita Dean, Lucinda Devlin, Donna Ferrato, Giorgia Fiorio, Nan Goldin, Roni Horn, Zanele Muholi, Shirin Neshat, Yoko Ono, Catherine Opie, Bettina Rheims, Tracey Rose, Martha Rosler, Chiara Samugheo, Alessandra Sanguinetti, Sam Taylor-Johnson, Donata Wenders, Yelena Yemchuk

condizione umana, un "invito alla consapevolezza" dell'esistenza di mondi differenti e spesso estranei uno all'altro.

Le opere esposte partono dagli anni Trenta e arrivano fino a oggi, selezionate e composte secondo il preciso disegno di Francesca Alfano Miglietti che ha voluto al suo fianco ancora una volta lo stilista Antonio Marras per l'allestimento degli spazi espositivi.



Le sale laterali della mostra con le pareti dipinte di rosso. Le opere esposte sono 250 firmate da 25 artiste. Accanto al titolo la fotografa Letizia Battaglia, che nei giorni scorsi ha visitato la mostra, davanti a un suo scatto

Il risultato è una mostra potente e suggestiva, che colpisce per i contenuti e per il contenitore. Per l'occasione Marras ha ridato al magnifico palazzetto della Giudecca il senso di una casa, ricostruendo nei tre saloni centrali tre ambienti differenti, animati con l'aiuto dei materiali accumulati nei depositi del Teatro La Fenice. A pianterreno una sfilata di costumi di scena, bianchi e neri, tutti rigorosamente rove-

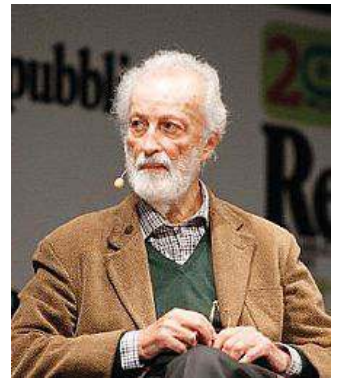
sciati per far vedere quello che all'occhio umano solitamente sfugge, ossia l'anima, il contenuto, il lavoro artigianale e midduoso. Nelle salette laterali, dalle pareti dipinte dello stesso rosso dei Musei Vaticani, le foto esposte spiccano in tutta la loro purezza formale.

Al secondo piano altre foto sono invece accolte negli armadi in cui la Fenice custodisce i costumi di scena. All'ulti-



"PAESAGGIO CIVILE"

Scalfari, Eco e Saviano
Film per i 60 anni dell'Espresso



Eugenio Scalfari

Si intitola "Paesaggio civile" il film-documento, in onda martedì 13 ottobre alle 20,20 su SkyArte, nato da un'idea di Roberto Andò e Bruno Manfellotto, prodotto da Angelo Barbagallo per Sky e girato da Roberto Andò sotto forma di conversazione fra tre protagonisti della vita culturale italiana da sempre impegnati sul fronte della scrittura civile: Eugenio Scalfari, che prima con "l'Espresso" e poi con "la Repubblica" ha imposto un nuovo modo di fare informazione; Roberto Saviano, che ha saputo rivitalizzare la tradizione del giornalismo come testimonianza etica e politica; Umberto Eco, che ha accompagnato, via via interpretandola, l'evoluzione della società italiana e dello stesso linguaggio giornalistico al quale non ha mai fatto mancare critiche e perplessità.

L'occasione per l'incontro a tre, spunto di una conversazione che per cinquanta minuti alterna pubblico e privato, memoria e denuncia, ottimismo e malinconia, è offerta dai sessant'anni di "l'Espresso", che i fondatori vollero come un'arca sulla quale ospitare il meglio di una comunità civile legata da profondi valori politici e morali. Nel film di Andò il giornale fa da quinta mentre sulla scena i tre testimoni ripercorrono la recente storia d'Italia interrogandosi soprattutto su caratteri, vizi e anomalie entrati a far parte del paesaggio italiano: il fastidio per lo Stato e il fascino per il Potere; l'acquiescenza al crimine e l'invasività delle mafie; la debolezza della politica dinanzi alla corruzione e l'irrompere dell'antipolitica.

Così Scalfari racconta la nascita de "l'Espresso", poi si interroga sul declino delle grandi città, specchio di un più generale crepuscolo, e suggerisce alla sinistra di adottare per il suo riscatto il "programma politico" del Papa; Roberto Saviano riflette sull'emigrazione di ieri e di oggi, indaga sulla zona grigia nella quale si annida il potere mafioso; a fare da contrappunto, Umberto Eco, che legge la sua prima "Bustina di Minerva", mette a nudo il linguaggio dei giornali e processa il web, grande mare che si può attraversare verso nuovi lidi, o nel quale è facile annegare.

La musica è di Nicola Piovani.

mo piano infine Marras ha creato una sorta di labirinto con le "cavalle" (le strutture che reggono le quinte e che il pubblico solitamente non vede) che occupano lo spazio centrale, costringendo il visitatore a un percorso tortuoso alla ricerca delle foto alle pareti. Una metafora della condizione umana.

Il libro-catalogo della mostra è edito da Marsilio.